



QUESTIONI SPINOSE

Continua la nostra serie dedicata a un momento di svolta della vita. Un'età in cui, nonostante gli studi e l'impegno, molti giovani sono al palo. In questo racconto, ecco la soluzione escogitata da un trentenne

La svolta arriva in leggerezza

di Daniele Mencarelli* - illustrazione di Fred Benaglia

Avere trent'anni significa essere troppo vecchi per esordire in serie A, ma troppo giovani per aspirare alla presidenza della nostra Repubblica, significa sentirsi chiamare per la prima volta signore, proprio ieri alla fermata della metro, da una voce bambina tanto bellina che ti è arrivata come un cazzotto sul naso o la sveglia quando sei andato a dormire un'ora prima, a rimettere a posto le cose ci ha pensato il padrone del bar a Piramide che ha ordinato al suo barista un "ginseng pe' sto' ragazzo". Lui non sa che lo avrei baciato sulla bocca baffuta come un dio dietro la cassa a ristabilire l'ordine dell'universo.

Ho trent'anni, quale signore?

Di certo, neanche più bambino, la questione è spinosa, richiede un approccio multidisciplinare, sociologico e antropologico, e poi dove la mettiamo la Storia? Il contesto. I miei hanno fatto sacrifici enormi, io mi sono giocato metà delle diottrie per studiare. Perché io ho studiato, e tanto.

Senza contestualizzazione storica che parliamo a fare?

Due secoli fa avrebbe avuto ragione la bambina, sempre lei, quella tanto bellina, a chiamarmi signore, "nel mezzo del cammin di nostra vita", Dante aveva qualche anno più di me quando ha iniziato a scrivere la sua Commedia, due secoli fa avrei quasi svalicato la mezza età, roba che oggi neanche a sessant'anni, e vivaiddio, ci sentiamo svalicati, vai tu da un sessantenne del mio quartiere a dirgli "vecchio" e vedi la fine che fai, rinchiuso in un pronto soccorso con qualche arto in meno.

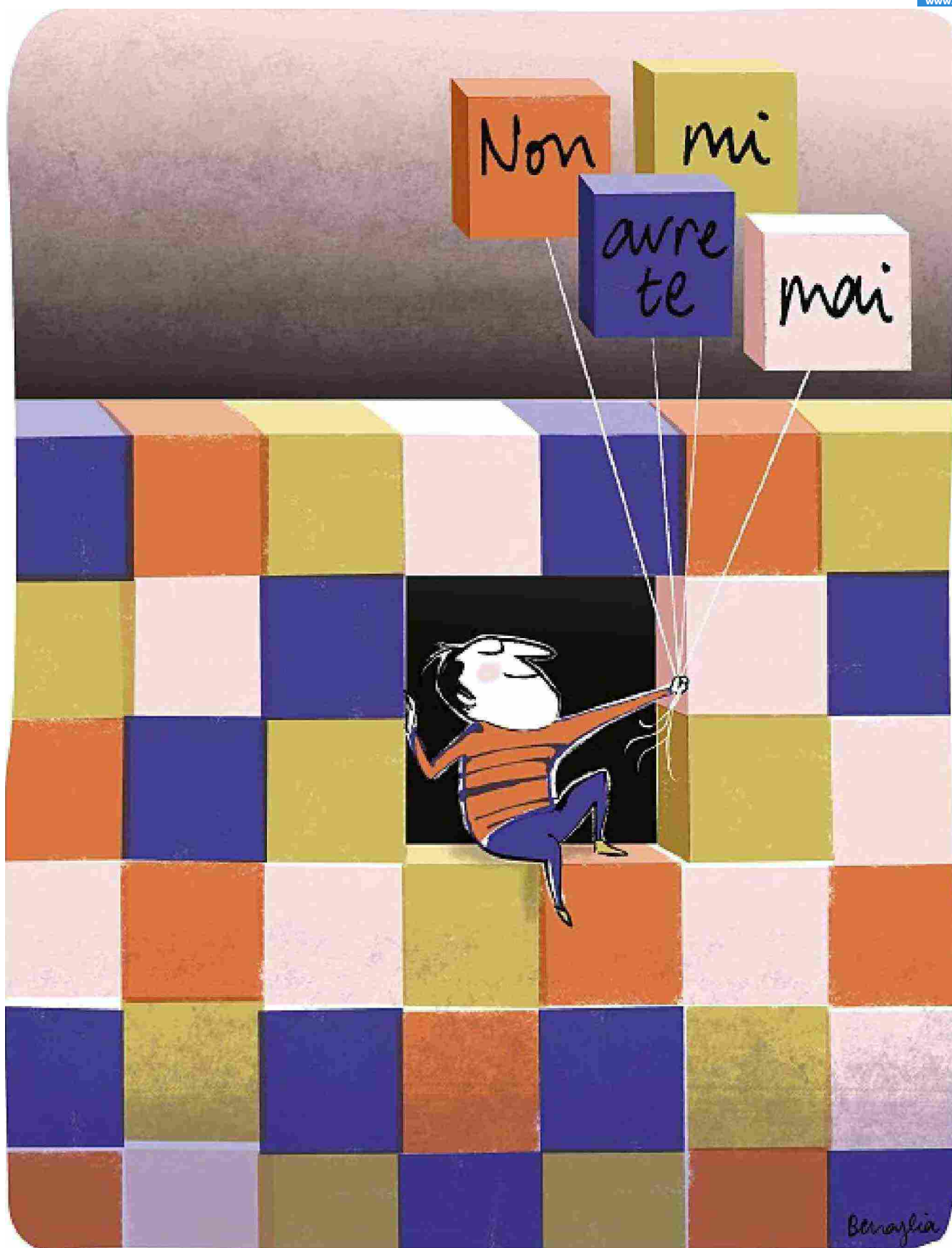
Io trent'anni li ho fatti da poco.

La festa è stata contenuta, come sempre a casa mia, la gioia tanta, la malinconia pure, a ogni auguri Francesco non ce n'è stato uno che non abbia aggiunto: ormai sei un uomo.

Uomo. Sono un uomo. Questa definizione credo sia l'unica corretta per stabilire il punto in cui mi trovo.

A ritornare alla Storia, gente della mia età ha preso decisioni che valevano il destino di un popolo, o intrapreso viaggi, o studi, che hanno portato la civiltà umana al grado che oggi diamo per scontato, al punto da renderci incivili.

SEGUE



I 30 anni due secoli fa rappresentavano la mezza età, oggi il primo approccio alla vita adulta. Con molto disincanto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

La svolta arriva in leggerezza

SEGUITO

Io, a trent'anni, ho finito il secondo master, costato un rene, e come novizio in un seminario mi sono presentato al mondo del lavoro, quando sono fortunato arrivo a un contratto a tempo determinato, con partita Iva ovviamente, sfruttato, quando mi va male mi sento dire che per quella posizione cercano una risorsa più fresca.

Allora torniamo alla voce bambina tanto bellina.

Io sono fresco, freschissimo, come un pesce appena pescato, e se sono invecchiato troppo per quella posizione allora c'è un equivoco, una contraddizione che qualcuno mi deve spiegare.

È una questione di titoli, legittimazioni.

Sei anni per laurea triennale e poi magistrale, ebbene sì, chiedo perdono a tutti, ho impiegato qualche mese in più del previsto per finire il percorso universitario, primo master biennale, primo stage gratuito, secondo master, pure questo biennale, e secondo stage gratuito.

A casa mia si arriva a trent'anni tondi tondi.

A questo punto è naturale che ti sorga il dubbio: non è che quella posizione è stata occupata, che so, dal figlio del figlio di qualche dirigente? O amico di dirigente? O politico amico di famiglia? O amante di famiglia? Di politico o dirigente che sia.

Per dirla in parole povere: a che gioco giochiamo? E soprattutto, a prescindere da quale gioco, le regole sono le stesse per tutti?

Ovviamente no. Ho trent'anni, l'ho detto, sono un uomo, non un bambino, e che le regole in realtà non esistano, o meglio, che esistano per chi a quelle regole deve soccombere, l'ho capito presto, m'è bastata la storia di mio padre, e di mio nonno prima di lui.

C'è rabbia? Sì, tanta. A barilate.

Ma, proprio perché il gioco l'ho capito presto, sono stato più furbo di loro.

Li ho fregati tutti.

Ho fatto il mio dovere: ho studiato, mi sono inserito nel mondo del lavoro entrando dal sottoscala, ma ci sono entrato, ho anche fatto finta di credere a tutto le loro promesse, ma recitavo, sia chiaro.

Perché non ho mai creduto alle loro parole, gli ho sorriso come Tim Robbins-Andy Dufresne in *Le ali della libertà*, uno dei film preferiti di mia madre, per proprietà transitiva anche uno dei miei preferiti. Mentre gli sorridevo, mentre svolgevo le mansioni che loro mi ordinavano, anche io in segreto avevo un martelletto da roccia, proprio come Tim-Andy, e con quel martelletto ho scavato un tanto al giorno sino a vedere la luce che sta dall'altra parte del muro di tutte le loro bugie.

E oggi, a trent'anni, lo dichiaro, lo urlo al mondo.

Vi ho fregati tutti. Almeno tutti quelli che se lo meritavano.

Ho vinto io. Come ho fatto? Semplice: non ho partecipato al gioco. Ho solo fatto finta. Intanto scavavo verso il mio vero obiettivo, ho fatto come le formiche che non fanno altro che mettere da parte, racimolare tutto il possibile. Due euro al giorno, cascasse il mondo, due euro al giorno.

Ho iniziato a sedici anni, la mia età della ragione, il momento in cui dall'alto, come una cometa, si è presentata in cielo l'idea divenuta ossessione, il mio vero grande progetto.

Non c'è stato un giorno che sia uno che abbia saltato l'obolo dei due euro, prima dentro un salvadanaio, poi una scatola di scarpe, poi due scatole di scarpe, e così via.

Non l'ho detto a nessuno, nemmeno a mia madre e mio padre, nemmeno alle fidanzate che ho avuto. È stato il mio segreto, non avrebbero capito la grandezza del mio sogno, e a fin di bene,

almeno secondo il loro punto di vista, me lo avrebbero impedito.

Prima di andare alla filiale più vicina della Banca d'Italia li ho avvertiti, gli ho detto che sarei arrivato con un certo carico di monete da due euro da cambiare, un carico importante, volevo dargli qualche dettaglio in più ma la voce al telefono non me ne ha dato modo. Contenti voi.

Quando mi hanno visto alla porta, con un carrello da facchino, prestato dal meccanico sotto casa, hanno pensato a uno scherzo, invece no.

Dodici scatole di scarpe.

Il direttore voleva cacciarmi, ma l'ho tranquillizzato, ho

**“Io vinto io.
Come ho fatto?
Semplice: non
ho partecipato
al gioco”**

Scrivi un racconto per iO Donna

Vi ha ispirato questo racconto? Abbiamo chiesto a scrittrici e scrittori noti di creare una storia sul tema dei 30 anni. E lanciamo la palla anche a voi: cosa vuol dire avere questa età oggi, in un mondo in cui stili di

vita e ambizioni sono sempre meno legati all'età anagrafica? È ancora il momento in cui si trae un primo bilancio della nostra vita, o si imbocca la strada del futuro? Chiediamo anche a chi ha già superato

questo traguardo una riflessione fantasiosa o autobiografica sul tema. Per questo abbiamo creato **30anni.iodonna.it**, il minisito in cui potete scrivere la vostra storia dei 30 anni, presenti,

passati o futuri. Pubblicheremo sul sito tutti i racconti coerenti con il tema e ne selezioneremo alcuni da pubblicare anche sul giornale, in un numero speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

impiegato due settimane per dividere e contare, alla fine si è dovuto arrendere.

Al dunque, quattordici anni di risparmi da formica hanno portato al seguente risultato: diecimila e rotti euro.

Avete capito. Diecimila e rotti euro.

Al direttore della banca, uomo cordiale, per non dire stronzo, ho detto che andava benissimo un assegno circolare. Ma non a mio nome.

Tenere i miei genitori all'oscuro di tutto, per ben quattordici anni, mi ha fatto vivere un senso di colpa che non si può dire a parole, andrebbe contato a scatole di scarpe, come le mie monete, il mio senso di colpa ne avrebbe riempite a migliaia.

Sapevo che era a fin di bene, il mio bene, ma ho sofferto lo stesso.

L'assegno circolare era a nome Zhao Ming, città Dongguan, Cina.

Con Ming, dopo tre anni di telefonate e videochiamate, siamo diventati amici, e non è detto che un giorno non andrò a trovarlo. Quando gli ho spiegato quello che volevo è stato per dieci minuti a parlare nella sua lingua che vorrei tanto conoscere, poi ha sintetizzato tutto in un inglese maccheronico, anche se in Cina non hanno i maccheroni, tanto quanto il mio: are you crazy? No. Non sono pazzo.

Per inciso, lui è uno dei più grandi produttori di palloni gonfiabili di tutta l'Asia, quindi di tutto il mondo.

Non so se avete presente Monte Ciocci, zona Valle Aurelia, è la collina dove Ettore Scola ha ambientato, a metà degli anni '70, *Brutti, sporchi e cattivi*. Se non l'avete visto interrompete la lettura e rimediate immediatamente. Ma non perdiamoci in divagazioni.

Per i palloni, tutti di taglio quadrato, tutti grandi dieci metri per dieci, l'amico Ming, dopo lunga trattativa, mi ha fornito anche quattro bombole di elio, oltre a tutta una serie di spiegazioni su come farli volare per un tot di tempo ad altezza costante.

L'unico momento di terrore è stato quando sono entrato nei giardini di Monte Ciocci, un uomo di trent'anni, questo sono, con quattro sacche nere e altrettante bombole di gas non meglio identificato. Perlomeno un terrorista islamico. Ma era l'ora di punta e via Aurelia sbavava come ogni mattina sul traffico per accorgersi di qualsiasi altra cosa.

L'ora è arrivata, il vento da mare è perfetto.

Gonfio uno a uno i palloni, quattro per la precisione, ca...o se sono grandi, per un istante il terrore ha il sopravvento: il mio progetto mi costerà anni di galera, e danni da milioni di euro, ma ormai il dado è tratto.

Uno. Due. Tre. Quattro. Via. Andate nell'aria, annunciatevi al mondo.

Ho omesso un dettaglio: Monte Ciocci, in linea d'aria, dista poche centinaia di metri da San Pietro e poco di più dal Colosseo. Il centro di Roma. Del mondo.

Anche il traffico sbavante di Via Aurelia se n'è accorto subito, poi tutti quelli nelle strade, nei palazzi. I palloni hanno viaggiato ad altezza regolare verso il Vaticano, come nel migliore dei sogni hanno sostato per l'assenza di vento da mare per qualche minuto proprio sopra il Cupolone, poi il vento ha ripreso e loro si sono rimessi in moto a loro volta, moto costante, placido.

Ogni pallone di forma quadrata recava, sul fronte e sul retro, una parola.

Quattro parole per quattro palloni giganti.

NON. MI. AVRETE. MAI.

Nell'aria, me lo aspettavo, ognuno è andato libero per la sua strada, anzi, era proprio quello che volevo, una Parolandia, un gioco, una sfida per milioni di persone.

Immaginavo il clamore. Ma la realtà supera ogni fantasia. Il post dell'uomo arancione, per esempio, va ben oltre quello che mi aspettavo, lui in sella a uno dei gonfiabili, al posto della parola originale, modificato alla meno peggio, il suo motto di battaglia America First.

Le immagini in meno di un'ora erano su tutti i social e notiziari, i post e i commenti a milioni.

"Una grande opera d'arte". "Il nuovo Banksy usa il cielo". "Arte o terrorismo?".

I titoli dei giornali hanno detto tutto e il contrario di tutto.

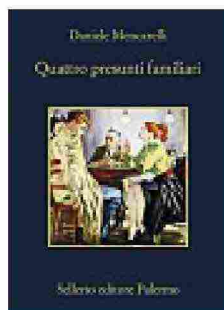
Ho venduto l'esclusiva, senza mostrare il mio volto, sia chiaro, al più grande network mondiale. Il video della preparazione, l'idea. Mi hanno pagato, se dovessi contarli in scatole di scarpe, no, a scatole di scarpe non potrei contarli. In un'epoca che premia chi non sa fare niente, io quel niente l'ho fatto in modo eccezionale.

Per inciso, io ho studiato veterinaria, la mia vera passione.

iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Dopo tre anni di telefonate, con Zhao Ming siamo diventati amici"



**Daniele Mencarelli, scrittore e poeta, è nato a Roma. È autore di cinque romanzi che hanno vinto premi prestigiosi. Da Tutto chiede salvezza, Netflix ha tratto la serie omonima. Il prossimo libro, Quattro presunti familiari, è ambientato in provincia di Latina, l'antica Littoria: nei boschi circostanti, viene rinvenuto uno scheletro. Un mistero che svela un mondo intriso di nostalgia del potere e di violenza. E un desiderio di riscatto.*